

Primo Levi, La chiave a stella



“Se si escludono istanti prodigiosi e singoli che il destino ci può donare, l’amare il proprio lavoro costruisce la migliore approssimazione concreta alla felicità sulla terra: ma questa è una verità che non molti conoscono”.

Primo Levi, uno dei più autorevoli scrittori del '900, nel romanzo “La chiave a stella” ci racconta la storia di due torinesi che, per ragioni diverse, sono in Russia a lavorare in una fabbrica. La voce narrante, che possiamo identificare con l'autore, in viaggio di lavoro per una ditta che produce vernici, conosce Libertino Faussonne, un operaio che, dopo aver imparato il mestiere nella bottega paterna e aver lavorato alla Lancia, decide di andare per il mondo con il suo bagaglio di competenze tecniche e la sua chiave a stella. Al narratore, Faussonne, montatore di gru, racconta molte storie di persone che credono nel valore delle proprie conoscenze tecniche. Lo stile della narrazione è basso e colloquiale, con una lingua simile alla parlata con anacoluti, dialettismi piemontesi e gergo tecnico.

I racconti di Faussonne sono le storie che Levi raccolse nei viaggi compiuti come impiegato della fabbrica di vernici: egli si interroga sul valore etico del lavoro e Faussonne è il portavoce della sua visione. Le storie hanno un comune denominatore nella passione con cui i protagonisti svolgono le loro mansioni, perlopiù semplici e trascurabili, ma indispensabili ed esemplari, se eseguiti con il dovuto rigore e precisione. La creazione della propria identità passa dunque per il lavoro e come lo si svolge quotidianamente.

Nella attuale situazione in cui ci si domanda come il lavoro nel futuro prossimo possa riuscire a garantirci condizioni di vita accettabili e dignitose, la riflessione di Levi diventa molto attuale e importante.

Levi parla del mestiere di scrivere, confrontando il lavoro di Faussonne con il suo:

“Nel mestiere di scrivere la strumentazione e i segnali di allarme sono rudimentali: non c’è neppure un equivalente affidabile della squadra e del filo a piombo. Ma se una pagina non va se ne accorge chi legge, quando ormai è troppo tardi, e allora si mette male: anche perché quella pagina è opera tua e solo tua, non hai ne scuse né pretesti, ne rispondi appieno”.

Il mestiere è anche una questione di responsabilità, individuale: che si tratti di una pagina o di una gru, non c'è differenza. La differenza la fa il singolo uomo, con la passione e la competenza della sua opera.

Il libro, uscito nel 1978, ricevette il Premio Strega nel 1979.